

Ricordo di Anna Caligiore Uccello

Con la signora Anna Caligiore, negli ultimi anni ci sentivamo per telefono, a Natale sempre e qualche volta per Pasqua. Lei era gentile e cordiale, quando ci scambiavamo gli auguri e gli aggiornamenti sulle rispettive famiglie e sui nostri musei.

Questo succedeva da quando, nel 2009, ci eravamo incontrati nella sua casa di Noto, per realizzare il progetto di pubblicare la raccolta di canti registrati dalla fine degli anni '50 in Brianza da suo marito, Antonino Uccello. Si trattava di musiche rimaste inedite presso l'Accademia di Santa Cecilia a Roma e ci era sembrata una buona idea quella di festeggiare i 150 anni dell'Unità d'Italia nel 2011, promuovendo l'edizione di un libro con dei CD musicali che contenevano buona parte delle registrazioni originali fatte sul campo, nei paesi della Brianza, dal maestro siciliano, folklorista e etnografo, preparato e appassionato. Di lui ci avevano parlato gli etnomusicologi Roberto Leydi e Febo Guizzi, prima di incontrare Gaetano Pennino, che aveva preso il posto di Uccello nella direzione del suo museo.

Infatti Uccello era morto nel 1979, ma la Casa museo che nel 1971 aveva aperto con la moglie a Palazzolo Acreide, nel Siracusano, suggeriva la possibilità di un gemellaggio con il MEAB, per campi di ricerca in parte analoghi. Soprattutto il libro ci avrebbe dato l'occasione di studiare la vita e l'opera di questo importante intellettuale, facendolo riscoprire anche in Brianza dove era stato ignorato o dimenticato.

Così cominciarono i contatti con i familiari e gli studiosi coinvolti nel progetto, tanto che fummo accolti nella casa di Noto dove, negli ultimi anni, Anna Caligiore ha vissuto con la figlia Rosalia e il genero Corrado Morale.

Ora, nella notte del 12 luglio scorso, è arrivato un messaggio whatsapp di Chiara Morale, nipote della signora Anna, che ci informava della morte della nonna, a 94 anni. Era mancata improvvisamente, dopo un intervento di alcuni mesi fa, da cui si stava riprendendo, lasciando un grande vuoto per le sue grandi doti umane.

In queste settimane pensavamo spesso al maestro siciliano, che aveva fondato la Casa museo per farne un luogo affascinante di documentazione e di studio delle tradizioni popolari degli Iblei, nel Siracusano. Pensavamo a come ricordare Antonino Uccello, di cui in settembre ricorrono i 100 anni dalla nascita, per le sue ricerche fondamentali sul patrimonio culturale popolare (canti, musiche, ma anche proverbi e riti), indagato nei nostri paesi a partire dagli anni del Dopoguerra.

Quando l'avevamo intervistata, Anna Caligiore ci aveva parlato della famiglia di Antonino, nato a Canicattini Bagni, figlio unico di Rosalia e di Sebastiano, combattente della Grande guerra, da dove il soldato tornò malato. Sebastiano morì a 33 anni, lasciando la moglie casalinga con la pensione di guerra. Anche la madre di Antonino morì in giovane età, a 47 anni. Lui aveva iniziato le

scuole superiori iscrivendosi al liceo classico, ma – a causa delle ristrettezze economiche – era stato convinto dalla madre a dedicarsi agli studi magistrali. Era così riuscito a conseguire prima il diploma di maestro e l'anno dopo la maturità classica. Appena diplomato aveva cominciato ad insegnare nelle scuole elementari della sua zona di origine.



Anna Caligiore, invece, era figlia di un massaro con altri quattro figli, e aveva dato un contributo fondamentale alle prime ricerche di Antonino, sul campo e soprattutto nelle biblioteche. Con Ninì - come lo chiamavano a Canicattini- Anna si era conosciuta nel 1944 a Palazzolo, dove Uccello insegnava. Il maestro nel 1947 aveva avuto il posto nella scuola del suo paese ma, avendo fatto domanda anche per insegnare in un'altra provincia, fu chiamato nel Comasco.

Prima di venire al Nord, Uccello si era interessato attivamente dei problemi sociali dei contadini della sua zona, partecipando negli anni '40 alla organizzazione dell'occupazione delle terre.

Le sue idee politiche e i suoi interessi culturali lo spingevano ad uscire dalla Sicilia, e così si decise a partire nel 1947. Anna ricordava quel momento con queste parole: “Io l'ho lasciato libero, anche se avevo il bambino piccolo e se gli amici e i parenti lo giudicavano pazzo.”

Così il marito insegnò due anni a Mariano Comense, nel '47/'48 e nel '48/'49, l'anno successivo a Olgiate Molgora e quindi a Cantù, dal '50, dove andò anche ad abitare con la famiglia. Uccello oltre a Cantù insegnò a Rovellasca e a Seveso.

Di questi anni Anna ricordava le amicizie, le frequentazioni di molti artisti e studiosi con cui il marito collaborava, e anche le vicine di casa che si rivolgevano a lei in dialetto, chiamandola “*sciùra!*” Quando venne il momento per i figli di iscriversi alle scuole superiori, che gli Uccello volevano fossero scuole pubbliche, Antonino decise di chiedere il trasferimento a Palazzolo Acreide, dove rimase sempre ad insegnare fino alla pensione, arrivata un anno prima della morte. A Palazzolo gli Uccello trovarono una casa in affitto, dove rimasero per due anni, quando arrivò

l'occasione di acquistare quella che sarebbe diventata la Casa museo; e allora si dovette vendere l'abitazione di Cantù.

A testimonianza del ruolo che ha avuto Anna Caligiore nella vita culturale della cittadina siciliana, la camera ardente è stata allestita presso il Comune di Palazzolo Acreide, prima della sepoltura nel cimitero di Canicattini Bagni, dove riposerà insieme a suo marito Ninì.

Chi era presente al MEAB in quella domenica del 2011, quando presentammo il libro sui canti, si ricorderà bene di questa famiglia che era venuta (in auto...) a Galbiate da Siracusa per festeggiare una collaborazione importante in memoria del nonno Antonino.



Anna Caligiore, nel 2011 al MEAB, in occasione della presentazione del volume *Musiche tradizionali in Brianza. Le registrazioni di Antonino Uccello (1959, 61)*